

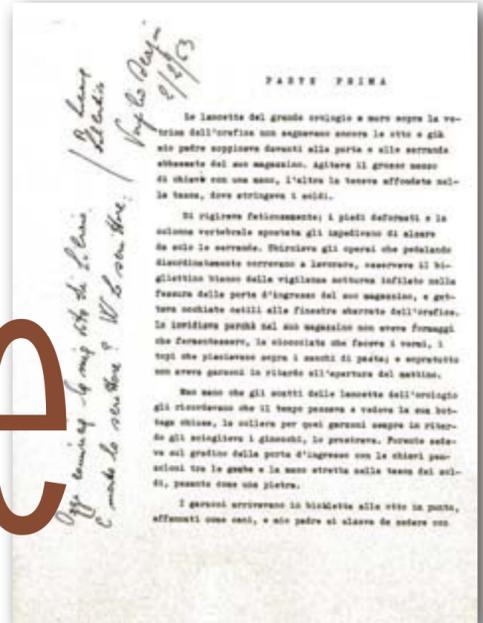
# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

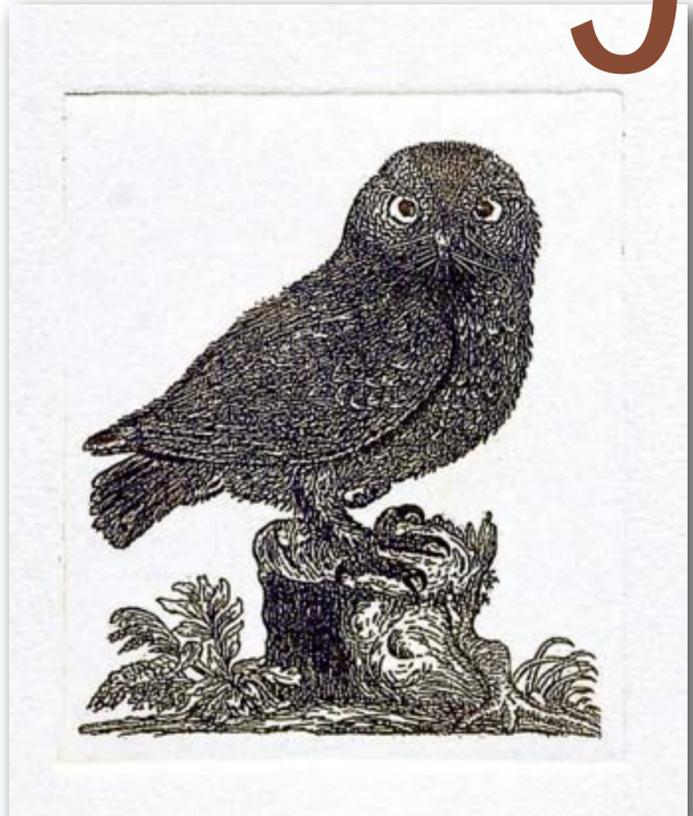


## Che

# nostalgia questi mangiavivette



di Marta Malengo (recuperocatalogo10@bibliotecabertoliana.it)



**I** Magnasoète, ovvero i mangiatori di civette, è fra le opere di Virgilio Scapin più conosciute ed amate, e certo una delle più rappresentative dello scrittore. Con quel titolo così "veneto" eppure tanto evocativo, spinge il lettore a calarsi in un mondo che ha il sapore delle nostre origini ed allo stesso tempo le rende mitiche e universali.

Chi abbia la fortuna di leggere questi racconti, pubblicati nel 1976 con un'interessante prefazione di Fernando Bandini, non può che sentirsi sospeso tra presente e passato: un tempo lontano eppure mai veramente dimenticato, in cui tutto aveva il profumo di una genuinità innata. E' così che il mondo contadino diventa mitico, con i suoi sapori e odori, le sue storie, i suoi quotidiani lavori, e soprattutto i personaggi che lo popolano. Uomini come Firmino, protagonista indiscusso dei racconti, che si fa degno interprete non solo del significato più profondo di questi scritti, ma anche dell'autore stesso, calatosi nel suo personaggio fino al punto da renderlo autobiografico. Firmino è un agricoltore e produttore di vino di Breganze, la cui storia si snoda nel periodo fra le due guerre: da qui il titolo "magnasoète", a simboleggiare la fame che aleggiava nella campagna vicentina in un momento così difficile e cruciale della storia italiana. Egli è ben radicato nel suo mondo contadino fatto di terra e di duro lavoro quotidiano, apparentemente non si lascia toccare dai cambiamenti che porta il progresso. Eppure, proprio per questo, ha in sé tutte le contraddizioni dell'uomo: ha un trattore per il lavoro nei campi, guida l'auto e possiede addirittura un televisore, vero e proprio oggetto-simbolo della modernità. E' così che Firmino diventa la figura in cui l'uomo di oggi può

specchiarsi, ritrovando una base comune di pensiero, ripescando quei sentimenti universali che albergano nell'animo umano. Nonostante ciò egli rimane saldamente ancorato ad una visione ancestrale del mondo che lo porta a vivere la propria realtà contadina come una forma di rito, dipingendola di una sacralità tangibile anche negli altri racconti dello scrittore. Ed è questa ritualità, appunto, che fa degli elementi più cari a Firmino quali la vite, il ciliegio e la stalla, i punti di riferimento a cui attaccarsi tenacemente per difendere il proprio mondo, la propria realtà dal sapore antico. Questa tenace difesa denota in lui uno spiccato individualismo, un attaccamento alla proprietà ed alla conduzione stessa del suo fondo da non lasciare spazio per niente e nessuno. Gli strumenti per combattere questa strenua battaglia Firmino li trova proprio nel suo mondo, affondati nella sua storia che è anche la storia di suo padre e di suo nonno, tutti tenacemente schierati contro il "mondo di fuori" ostile alle proprie radici e alle proprie tradizioni.

La scrittura di Scapin, colorata dal gergo veneto e priva di schemi preconstituiti, rende i suoi personaggi concreti e reali anche nei momenti di ironia sottilmente grottesca, efficace proprio per delineare a tutto tondo la figura di uomini sospesi tra la volontà di migliorare le proprie condizioni, e le tradizioni che li ancorano saldamente ad un passato che, per molti versi e alla luce dell'epoca moderna, non ha più ragion d'essere. I personaggi di Scapin diventano specchio del vero e proprio contadino veneto, geloso della propria cultura e per questo a volte appartato, chiuso nella ritualità quotidiana. E così, nonostante i racconti dello scrittore non abbiano mai

preteso di dare particolari linee interpretative, essi si fanno portavoce di una realtà ben radicata nel Veneto, e ravvisabile, con le dovute differenze, anche in altri contesti. Risultando in tal mondo uno strumento migliore di molti altri per avvicinarsi e comprendere quell'ambiente che è parte integrante del nostro patrimonio storico e sociologico. Basti pensare alla peculiare antitesi tra i contadini ed i cosiddetti "fighetti", ovvero i figli di papà che trovano la strada aperta senza nessuna delle fatiche del mondo rurale, e che paradossalmente si ritrovano a gestire in qualità di notai o amministratori proprio l'attività contadina tanto difesa da chi realmente ci lavora. E poi ancora sfilano in questi scritti miti quali la guerra, la caccia, le armi, l'amore per le piante e l'amore fra gli uomini, suggerito da un racconto di nozze dalla riuscita esilarante. Il dialetto, usato da Scapin impastandolo con la lingua italiana, conferisce all'opera una fisicità singolare, facendo vibrare sulla carta suoni, sapori, colori del passato. Un passato di cui si avverte sempre più presente la nostalgia, nonostante la scrittura di Scapin non la esibisca esplicitamente. La sua volontà di trattare le tematiche a lui care con naturalezza linguistica e con un certo distacco, partendo dalle situazioni singolari che i suoi personaggi vivono, si dimostra pregna di una spontaneità priva di vergogna anche per quei temi difficili da affrontare come il sesso, o le abitudini dell'uomo più intime e per questo spesso celate. Ed è proprio questa sua spiccata capacità stilistica ad imprimersi nei ricordi del lettore, con quell'immediata freschezza che cela a tratti una profonda nostalgia per una realtà ormai troppo lontana, e che muove a tenerezza verso chi tenta di mantenerla in vita nonostante l'incompatibilità col mondo moderno.

# Il fondo Virgilio Scapin

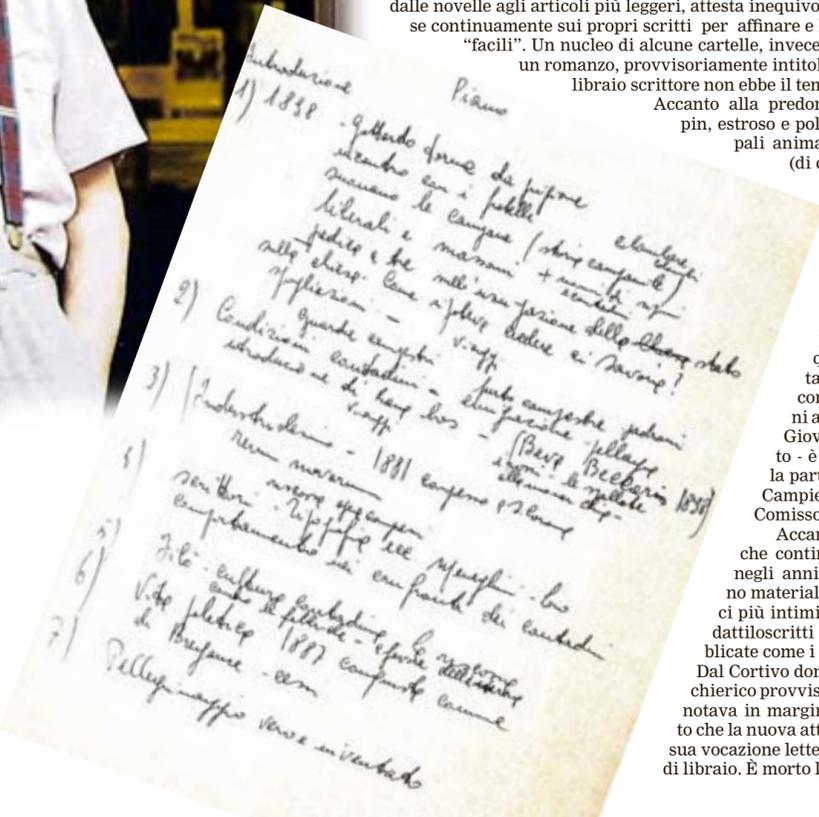
Archivio Scrittori Vicentini (scrivi@bibliotecabertoliana.it)



**I**l fondo donato alla Biblioteca dallo scrittore vicentino Virgilio Scapin è costituito da 9 buste. La documentazione, giunta nell'aprile del 2000, è composta prevalentemente da materiale manoscritto e dattiloscritto, non solo dei suoi volumi più conosciuti, ma anche degli articoli che Scapin pubblicò con cadenza regolare su "Il Giornale di Vicenza". Il tutto documenta la versatile vena creativa del nostro. L'analisi di questo materiale, dallo scheletro iniziale dei romanzi ai romanzi stessi, dalle novelle agli articoli più leggeri, attesta inequivocabilmente come l'autore tornasse continuamente sui propri scritti per affinare e limare testi solo apparentemente "facili". Un nucleo di alcune cartelle, invece, presentano la prima stesura di un romanzo, provvisoriamente intitolato La storia di Marialuca, che il libraio scrittore non ebbe il tempo di terminare.

Accanto alla predominante attività letteraria, Scapin, estroso e poliedrico, fu anche uno dei principali animatori del teatro del "Lingottino" (di cui però è conservata flebile traccia) nonché leader carismatico... pardon... "Priore" della Venerabile Confraternita del Baccalà. Gli appunti e gli articoli del dialogo tra il Comandante dello Stockfish e il Venerabile Priore sono conservati con tutte le glosse e i ripensamenti che accompagnò quella saga giocosa poi pubblicata su "Il Giornale di Vicenza". La corrispondenza - pur presenti alcuni autografi importanti come quelli di Giovanni Comisso e Andrea Zanzotto - è prevalentemente incentrata sulla partecipazione dell'autore al Premio Campiello e della 21 edizione del Premio Comisso, nel 1999.

Accanto alle donazioni fatte da Scapin, che continuarono ad essere incrementate negli anni dall'autore stesso, si aggiungono materiali donati alla biblioteca dagli amici più intimi. Anna Maria Dalla Pozza donò i dattiloscritti delle novelle che furono poi pubblicate come i "Magnasoète"; mentre Giovanni Dal Cortivo donò il dattiloscritto originale de "Il chierico provvisorio". In quest'ultimo, Scapin annotava in margine alla prima cartella, preoccupato che la nuova attività commerciale intralцasse la sua vocazione letteraria: "Oggi comincia la mia vita di libraio. È morto lo scrittore? Wo lo scrittore?".



- In alto a destra: Biblioteca Civica Bertoliana, Carte Scapin, Prima pagina del dattiloscritto de Il chierico Provvisorio di Virgilio Scapin.
- Archivio personale Mario Giulianati, Incisione stampata da Busato per la presentazione della prima edizione del libro "I magnasoète" di Scapin.
- Qui sopra: Biblioteca Civica Bertoliana, Carte Scapin, Virgilio Scapin davanti alla sua Libreria ritratto da Fulvio Roiter.
- Qui a lato: Biblioteca Civica Bertoliana, Carte Scapin, Schema del romanzo La giostra degli arcangeli di Virgilio Scapin.